

# SPIRITUALITÀ SALESIANA: LA CONFESSIONE

## GESÙ ISTITUISCE IL SACRAMENTO

Poiché ogni peccato è una offesa fatta a Dio e alla sua legge, vuol dire che solo Dio può perdonarlo: così, quando Gesù “rimette” i peccati, i farisei subito lo attaccano:

*«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (Mc 2,7).*

Gesù sa bene che rivendica a se stesso un potere che è riservato a Dio. È in questo modo che Egli rivela il mistero della sua divinità. Tuttavia Gesù fa molto di più: conferisce questo potere agli uomini.

Il Risorto, apparendo agli apostoli rinchiusi nel cenacolo, alita su di loro e dice: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23). Si tratta di un potere che assume nei ministri consacrati la stessa ampiezza di quello di Gesù Cristo.

## LA CONFESSIONE PER IL COOPERATORE

### PVA – STATUTO ART. 25 «STILE DI PREGHIERA»

§2. (I Salesiani Cooperatori) Rin vigoriscono la loro fede nell’esperienza sacramentale. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.

### PER DON BOSCO LA CONFESSIONE È ESSENZIALE NEL CAMMINO VERSO IL CIELO

Don Bosco consigliava: *«Accostatevi spesso al sacramento della Confessione, frequentate la santa comunione, sceglietevi un confessore cui osiate aprire il vostro cuore, ma non cambiatelo senza necessità».*

Nel Regolamento dei Cooperatori scrive: *«Procurino di accostarsi **colla maggior frequenza** ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione».* Riguardo alla frequenza consiglia: *«Quanto alla frequente confessione, io non sto a fissarvi il giorno preciso: i Santi Padri dicono, chi ogni settimana, chi ogni quindici giorni od una volta al mese» (MB 12,566).*

Per una crescita della vita spirituale la Confessione deve essere fatta con frequenza regolare e, naturalmente ogni volta che ve ne sia necessità. Vivere in grazia di Dio è fondamentale per un cristiano. Ma mentre è facile accorgersi di un peccato mortale, è molto più difficile rendersi conto di quanto un’anima è separata da Gesù Cristo: la tiepidezza, l’incredulità, la mancanza di preghiera e il cedimento alle passioni, sono dei malanni che silenziosamente distruggono l’anima.

## LA GIOIA E LA PACE DEL CUORE

Don Bosco, nel libretto sulla “Vita di Domenico Savio” suggerisce anche a noi:

*«Non manchiamo di imitare il Savio nella frequenza al sacramento della Confessione, che fu il suo sostegno nella pratica costante della virtù, e fu la guida sicura che lo condusse ad un termine di vita così glorioso. Accostiamoci con frequenza e con le dovute disposizioni a questo bagno di salute nel corso della vita. A me sembra che questo sia il mezzo più sicuro per vivere **giorni felici in mezzo alle afflizioni della vita**».*

Gli effetti del sacramento della Confessione sono straordinari. Tutti coloro che si confessano bene, quando scende nel cuore il perdono di Dio, provano un’esperienza di reale liberazione, di gioia interiore e di pace: non vi è gioia più grande sulla terra di quella di sentirsi accolti, perdonati e amati dal Signore. La causa di tali effetti è l’azione misteriosa dello Spirito Santo che tocca i cuori, li apre, li cura e li trasforma.

L’esperienza del perdono aiuta l’uomo a guardare a se stesso con i medesimi occhi con cui lo guarda il suo Creatore e Redentore. Se Dio ci accoglie e ci perdona anche noi dobbiamo accettare i limiti e fragilità proprie della nostra natura ferita. Così la pace con Dio e con noi stessi genera la pace con i fratelli. Come Dio ha perdonato a noi, così siamo invitati a perdonare a loro. Guarderemo gli altri con occhi nuovi, perché ci rendiamo conto che anche loro sono – come noi – amati dal Signore.

## AI PIEDI DEL CROCIFISSO

Non possiamo comprendere la grandezza e la bellezza della Confessione se non guardiamo il Crocifisso, perché il sacramento della Confessione prende forza dalla croce.

Mentre Gesù muore implora dal Padre il perdono che lava il mondo fino alla fine dei secoli. Possiamo immaginare quale forza negativa sia la somma dei peccati di tutti gli uomini? Ebbene, essi sono stati distrutti

nella fiamma ardente del cuore di Gesù. La sua umiltà, la sua obbedienza e il suo amore sono il braciere dove ogni iniquità viene bruciata.

I santi ci hanno insegnato a guardare al crocifisso come a una realtà che ci riguarda personalmente. Infatti le sofferenze di Gesù in croce sono causate dai peccati degli uomini di tutti i tempi e quindi anche da quelli di ciascuno di noi. Sono sofferenze che si rinnovano, come Gesù ha voluto rivelare a S. Margherita Alacoque: «Ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini... e invece di riconoscenza non riceve dai più che ingratitudine, per le irrivenenze e i sacrilegi, per la freddezza e il disprezzo che hanno per me».

Le sofferenze fisiche del crocifisso sono poca cosa se paragonate alle trafitture del suo cuore divino, provocate dall'ingratitudine, dall'indifferenza, dal disamore e dal disprezzo nei confronti della sua sconfinata carità.

Noi non abbiamo l'abitudine di vedere il nostro peccato alla luce della passione e morte di Gesù, di ricordarci, contemplando il Crocifisso, quanto e come ci ha amati: troppo spesso ci dimentichiamo dei doni che continuamente riversa su di noi.

Se ti eserciti ogni giorno pregando davanti alla croce, ti sarà possibile capire che cosa significhi che Gesù patì per i nostri peccati (cfr Eb 13,12). Allora il sacramento della Confessione diventerà per te irrinunciabile.

## ESPLORA LA VASTITÀ DEL DISAMORE

Ciò che mette in crisi il sacramento della Confessione è il crescente offuscamento del senso di peccato. Non ci si rende conto della propria situazione di peccato e, nel caso che la voce della coscienza avanzi le sue rimostre, siamo pronti a autogiustificarci.

Ammettere con sincerità di cuore di aver peccato è la chiave d'oro che apre il Cuore misericordioso di Gesù. Ma l'orgoglio non ci rende facile riconoscere di essere peccatori, allora la nostra umiltà viene provata quando ci mettiamo in ginocchio davanti al sacerdote.

Tuttavia molte confessioni sono sterili e non comportano passi in avanti perché manca la consapevolezza dello stato della propria anima. È giusto fare l'esame di coscienza stilando una lista da presentare al confessore, ma bisogna mettere a fuoco la realtà del proprio cuore alla luce dell'amore di Dio.

Che non valgano per noi le parole severe dell'Apocalisse (3,15-16): «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca».

Così certi stati di **tiepidezza**, anche se non vi sono peccati gravi da confessare, rappresentano un'**insidia pericolosa** per l'anima. Se nel nostro cuore c'è poco amore per Gesù, siamo in una situazione pericolosa, anche se il nostro comportamento fosse rispettabile e ci trovassimo in difficoltà a preparare un elenco di peccati.

Gesù vede nel profondo e soffre per la nostra situazione di tiepidezza che si concretizza in incredulità, indifferenza, ingratitudine.

Don Bosco raccomandava: «*Confessatevi ogni otto giorni, anche non avendo nulla di grave sulla coscienza. È un atto di umiltà dei più graditi al Signore, sia perché si rinnova il dolore dei peccati già perdonati, sia perché si riconosce la propria indegnità nei difetti anche leggeri, nei quali si inciampa ogni giorno*» (MB 9,355).

Man mano che si progredisce nel cammino spirituale, l'occhio dell'anima si affina e vede ciò che prima non era in grado di scorgere. Ci si rende conto che l'avanzamento e la vittoria sul male dipendono da realtà apparentemente piccole, spesso inafferrabili, ma che sono decisive nel rapporto d'amore con Dio.

Così l'anima, illuminata dallo Spirito Santo, conosce meglio ciò che piace a Dio e ciò che non piace, e sarà più pronta ad una generosa corrispondenza alle ispirazioni dello Spirito. I santi, crescendo nell'imitazione di Cristo, provavano un dolore cocente anche per le più piccole mancanze commesse.

## GLI ELEMENTI DELLA CONFESIONE

### ESAME DI COSCIENZA E ACCUSA DEI PECCATI

«*Alla sera prima di coricarci esaminiamoci se abbiamo messo in pratica i proponimenti già fatti su qualche difetto determinato: se siamo in guadagno o se siamo in perdita. Se vediamo di aver mancato ai proponimenti, si ripetano finché non siamo giunti ad acquistare quella virtù e ad estinguere quel vizio o quel difetto*» (MB 9,355).

Don Bosco parlando ai giovani diceva: «*Svelare tutto al confessore. La Confessione deve essere breve, sincera, non rivolgere la colpa sopra altri, ma tutta sopra sé stesso*» (MB 8,823).

«*Non temete di perdere la stima del confessore oppure che egli venga a svelarle ad altri, perché egli non può servirsi di nessuna notizia avuta in Confessione. [...] Ho voluto dirvi queste cose, affinché non vi lasciate mai ingannare dal demonio tacendo per vergogna qualche peccato in Confessione*».

### IL DOLORE DEI PECCATI

Don Bosco fece il "sogno dei tre lacci", dei tre condizionamenti che non permettono alla Confessione di cambiare la vita: l'**insincerità** in Confessione, la **assenza di dolore**, la mancanza di **proponimenti**.

La “qualità spirituale” di una Confessione dipende molto dal “dolore dei peccati”. Tale dolore inizialmente può venire soltanto dalla paura delle conseguenze del peccato, ma poi, con il dono della grazia e con il cammino sulla via dell’amore, diventa dolore per il male arrecato al Signore, per non aver corrisposto al Suo amore.

## IL PROPOSITO

«*Alcuni credono che basti aprire interamente il cuore al direttore spirituale per cominciare una vita nuova... è una gran cosa, ma qui non è tutto... Si tratta non solo di rimediare il passato, ma anche di provvedere all’avvenire con fermi proponimenti*» (MB 7,721).

Il proposito è una seria e concreta decisione della volontà riguardo a fare o non fare una certa cosa, per garantire la perseveranza nella vita di grazia. Don Bosco insiste sulla fermezza: «*Ci vogliono ferme risoluzioni*».

## LA PENITENZA O SODDISFAZIONE

«Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L’assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa in più per riparare alle proprie colpe: deve “soddisfare” in maniera adeguata o “espiare” i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche “penitenza”» (CCC 1459).

«La penitenza che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un’offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati una volta per tutte» (CCC 1460).

La pratica della penitenza fa parte della vita cristiana ordinaria. E ogni cristiano dovrebbe preoccuparsi di espiare le sue pene temporali in questa vita, piuttosto che doverle riparare nel purgatorio, dove la sofferenza causata dalla lontananza seppur provvisoria con Dio, è infinitamente più grande di qualsiasi pena terrena.

## IL CONFESSORE

Nel momento dell’assoluzione, è come se la persona del ministro scomparisse dietro la luminosa presenza di Cristo. Questo sguardo di fede sul confessore non deve mai mancare, anche quando egli non appaia all’altezza della situazione.

La persona alla quale manifestiamo il nostro male è anch’essa peccatrice: San Filippo Neri diceva di non scandalizzarsi mai dei peccati dei suoi penitenti ed era convinto che lui stesso ne avrebbe commessi di peggiori se Dio non gli avesse tenuto le mani sulla testa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica descrive così il sacerdote confessore: «Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l’esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore» (CCC 1466).

Don Bosco suggeriva: «*Quando avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adatto per i bisogni dell’anima vostra, non cambiatelo senza necessità. Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l’amico dell’anima. Confidate anche nelle preghiere del confessore, il quale nella santa Messa prega ogni giorno per i suoi penitenti, affinché Dio conceda loro di fare delle buone confessioni e possano perseverare nel bene. Pregate anche voi per lui e seguite i suoi consigli*».

Per Don Bosco il confessore va cambiato solo in caso di necessità, per lontananza o malattia, o «*Se avete qualche cosa sulla coscienza che non osate manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare sacrilegio cambiate non una, ma mille volte il confessore*» (MB 2,150).

Tuttavia deplora un atteggiamento abituale per cui giovani, o anche adulti, fanno il giro delle chiese e dei santuari, alla ricerca di un confessore che non li conosca, perché tale comportamento può indicare un **attaccamento** al peccato e una **debole volontà** di vincerlo con l’aiuto di una guida spirituale che conosca bene il nostro male e possa suggerirci il rimedio efficace.

Affidiamo alla preghiera la scelta del confessore e preghiamo per lui, secondo l’esempio dei santi.

## IN GRUPPO

1. Quali affermazioni mi hanno colpito? Perché?
2. Confrontiamo le nostre esperienze riguardo alla Confessione.